

Damiano Antonio Rossi

EUCARISTIA: UN CUORE CHE ARDE

Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento
Adoratori del SS. Sacramento Vigevano
Monastero del Sacro Cuore – Via Tento, 27 - 27029 Vigevano - PV
<http://www.adoratriciperpetuevigevano.it/>

Presentazione

“ Dono”, “ carisma” e insieme “ arte” è il saper esprimere con parole semplici verità grandi e sublimi, in questo caso la “*realtà più alta*” donata da Dio alla terra e che è anche “mistero della fede”: la Santissima Eucaristia.

E’ quanto Damiano Rossi ci offre in queste pagine, rifacendosi al testo della Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II di v. m. << *Ecclesia de Eucharistia* >>.

Per parlare incisivamente agli altri, è indispensabile che quanto si dice, nasca da una esperienza di vita. In questo caso, riferendosi al Sacramento dell’Eucaristia, l’esperienza è quell’incontro personale con Gesù Cristo, nel Suo “ *Corpo dato*” e “*Sangue versato*” che cambia la vita e, ogni volta, realizza quanto proclamato dallo stesso Gesù: << *Colui che mangia di me vivrà per me* >> (Gv 6, 57).

Il desiderio dell’uomo, come risposta alle parole di Gesù: << *Se tu conoscessi il dono di Dio!...>> (Gv 4, 10), di farne concreta, personale esperienza nel Sacramento, conosciuto, celebrato, adorato, è l’attesa di questi incontri, per una lettura nuova della vita personale e della storia, proprio perché l’ “*Eucaristia*” è “*vita*” della Chiesa e “*luce*” della storia.*

E’ il carisma della Venerabile Maria Maddalena dell’Incarnazione – Fondatrice dell’Ordine delle Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento – “Donna” dallo sguardo ampio e intenso, attinto dalle profonde intuizioni del Mistero della Presenza di Gesù nella Santissima Eucaristia, contemplato con amore ardente e appassionato, offrendo tutto di sé a Dio per l’uomo : << *Gesù, mio Sommo Bene, vorrei che tutto il mondo vi amasse, anche a costo di molte mie pene e della mia vita* >>(*Aspirazioni*).

Madre Maria Amore Plena a.p.

La Chiesa vive dell'Eucaristia

L'Eucaristia è un mistero della fede. Essa è il centro ed il vertice della storia della salvezza, il memoriale delle *grandi opere di Dio*.

Così si esprimeva s. Giovanni Crisostomo: *“Inchiniamoci a Dio, senza contraddirgli, anche se ciò che Egli dice può sembrare contrario alla nostra ragione ed intelligenza; ma la sua Parola prevale sulla nostra ragione ed intelligenza. Comportiamoci così anche riguardo al mistero eucaristico, non considerando solo quello che cade sotto i nostri sensi, ma stando alle sue parole, perché la sua Parola non può ingannare”*.¹

Tutti i sacramenti sono **segni** che rendono attuale il mistero salvifico di Cristo, ma nell'Eucaristia tale mistero raggiunge tutta la sua pienezza di efficacia di grazia. E' nell'Eucaristia che il Verbo di Dio incarnato si dona al mondo ed è in essa che il cristiano aderisce al piano di redenzione attuato da Cristo ed ideato da Dio Padre.

Se tutti i sacramenti contengono una potenza salvifica conferita ad essi da Cristo, l'Eucaristia contiene Cristo stesso, nostra Pasqua e pane vivo, che mediante la sua carne, vivificata dallo Spirito e vivificante, dà la vita a tutti gli uomini.² La Chiesa vede nell'Eucaristia *“la norma di tutti i mezzi di santificazione”*.³

L'accettazione della Parola di salvezza può avvenire anche al di fuori della celebrazione eucaristica, ma ciò è possibile solo in virtù dell'evento che, nell'Eucaristia, attualizza l'unico sacrificio operato da Cristo Sacerdote una volta per sempre. Nel momento in cui Cristo si dona ai suoi nell'Eucaristia, la sua vita diventa la loro vita, il suo Spirito è anche il loro Spirito. Così scriveva s. Leone Magno: *“La partecipazione al Corpo ed al sangue di Cristo non opera niente altro che la nostra trasformazione in ciò che riceviamo”*.⁴ E' per questo che l'Eucaristia è la **fonte** ed il **culmine** della vita della Chiesa. Senza la comunione eucaristica con il Cristo Signore non c'è piena comunione ecclesiale; senza la

¹ Cit. da R. Gerardi, *I sacramenti della fede cristiana*, Roma 1985.

² Cf. Conc. Ecum. Vat II, Decr. sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, 5.

³ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 42.

⁴ S. Leone Magno, *Sermone* 63, 7.

comunione ecclesiale non c'è vera comunione nell'Eucaristia. Ne consegue che senza Eucaristia non c'è Chiesa, la quale "*vive dell'Eucaristia*".⁵

L'**Eucaristia** è il **corpo di Cristo** dato per gli uomini,⁶ è il **sangue di Cristo** sparso per gli uomini della Nuova Alleanza,⁷ per cui è il **sacrificio** della Nuova Alleanza essenzialmente unito alla **croce**.

In quanto Alleanza Nuova, essa fa riferimento a tutto il contesto biblico sacrificale dell'alleanza di Dio con gli uomini. Nell'antico Oriente i patti fra i singoli e fra i popoli venivano sanciti dopo aver sacrificato un animale, che poi veniva diviso in due parti, in mezzo alle quali passavano i contraenti.⁸ Costoro erigevano una lapide o piantavano un albero come testimonianza e memoriale dell'alleanza sancita. La Bibbia è storia di alleanze⁹ e di segni che rendono testimonianza del patto stipulato tra Dio e gli uomini: l'arcobaleno, la circoncisione, l'arca contenente le tavole della Legge e la tenda del convegno (o Tabernacolo).

In particolare, l'alleanza con Mosè è prefigurazione e preparazione della nuova, perfetta ed eterna alleanza destinata a cambiare il cuore degli uomini¹⁰ ed a rinnovare il patto del Sinai,¹¹ sancito da Dio con Mosè per fare sì che Israele diventasse "*suo popolo*",¹² regno di sacerdoti e nazione santa.¹³

Nella celebrazione del Giovedì Santo (*In Coena Domini*), il Canone Romano ricorda i tre sacrifici dell'Antico Testamento che sono figura ed anticipazione del **sacrificio** di Gesù sulla croce: il sacrificio di Abele il giusto, di Abramo nostro padre nella fede, di

⁵ Giovanni Paolo II, Lett. Encicl. *Ecclesia de Eucharistia*, 1.

⁶ Cf. Lc 22,19; 1Cor 11,24.

⁷ Cf. Mc 14,24; Mt 26,28; Lc 22,20; 1Cor 11,25.

⁸ Coloro che violavano il patto attiravano su di sé una terribile maledizione, simboleggiata dall'animale sacrificato e diviso in due parti.

⁹ Cf. Gn 9, 8-17 per l'alleanza tra Dio ed il patriarca Noè; Gn 15, 5-17 per l'alleanza con Abramo; Es 24, 4-8 per l'alleanza con Mosè.

¹⁰ Cf. Ez 36,26.

¹¹ Cf. Ez 16,60.

¹² Es 3,10.

¹³ Cf. Es 19, 5-6.

Melchisedech sommo sacerdote di Salem.¹⁴ Il sacrificio per eccellenza, collegabile a quello di Cristo, è l'agnello pasquale¹⁵ sacrificato e consumato durante un pasto prima che Israele lasciasse, in tutta fretta, l'Egitto oppressore e si incamminasse verso la Terra Promessa. L'agnello pasquale è figura della passione e del sacrificio di Cristo, servo di YHWH, il Signore Dio di Israele.¹⁶

La morte di Cristo riprende e compie in modo perfetto il significato di tutti questi sacrifici biblici: la sua offerta sulla croce è il **sacrificio perfetto** della nuova Legge: infatti, Cristo è il sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech,¹⁷ attua l'olocausto di Abramo,¹⁸ è il sacrificio espiatorio¹⁹ ed è l'agnello di espiazione.²⁰ Nella croce di Cristo confluiscono i sacrifici e le alleanze dell'Antico Testamento: la morte in croce di Gesù è il vero ed unico sacrificio della Nuova Alleanza, prefigurato ed illuminato dai sacrifici e dalle alleanze dell'antico popolo eletto.

L'Eucaristia, voluta e realizzata da Cristo in relazione e dipendenza dalla croce, acquista il suo pieno **carattere sacrificale** di liberazione. Come l'agnello pasquale liberò il popolo ebraico dalla morte e dalla schiavitù, consentendogli di attraversare in maniera prodigiosa il Mar delle Canne²¹ e di raggiungere le pendici del Sinai (dove Dio stabilì un nuovo patto con Mosè), così nell'Eucaristia un nuovo Agnello viene immolato, liberando col proprio sangue l'uomo dalla morte del peccato, permettendogli il passaggio alla nuova vita in un nuovo **patto di amicizia** con Dio.

Cosa significa **sacrificio**? E' un vocabolo che deriva dal latino *sacrum facere*, cioè fare qualcosa di sacro, rendere sacro qualcosa dedicandolo a Dio, consacrare. Tutto l'universo

¹⁴ Salem è l'antico nome cananeo di Gerusalemme, che significa "città della pace".

¹⁵ Cf. Es 12, 14-20.

¹⁶ Cf. Is 53, 4-7.

¹⁷ Cf. Sal 110,4.

¹⁸ Cf. Rm 8,32.

¹⁹ Cf. Eb 7, 26-28.

²⁰ Cf. Gv 1,29; Ap 5,6.

²¹ Erroneamente chiamato, enfaticamente, Mar Rosso.

è consacrato a Dio perché è suo.²² Afferma s. Paolo: *“In un certo senso, non possiamo offrire a Dio nulla che non gli appartenga già; a lui non offriamo se non ciò che da lui abbiamo ricevuto”*.²³ E' nel senso biblico che va compreso il **sacrificio**. La tradizione biblica conosce tre principali tipi di sacrificio:

1- l'**olocausto**, in cui l'animale sacrificato veniva interamente bruciato sull'altare come dono totale a YHWH. Il fumo saliva verso l'alto esprimendo l'accettazione del sacrificio da parte di Dio;

2- il **sacrificio di comunione** e di pace, in cui l'animale sacrificato veniva diviso in tre parti, destinate a Dio, al sacerdote ed all'offerente.²⁴ Il sacrificio di comunione suggellava la comunione di Dio coi suoi fedeli;

3- il **sacrificio espiatorio**, in cui il sangue (che è come l'anima e la vita) della vittima acquistava una grande importanza, tanto da essere usato per diverse aspersioni rituali.

La morte di Cristo è sempre stata interpretata in chiave sacrificale come olocausto, come sacrificio di comunione e come sacrificio di espiazione (dei peccati). Il sacrificio di Gesù, però, è singolare e trascende tutte le categorie dei sacrifici antichi.

Nel giorno dell'espiazione, lo **Yom Kippur**, il sommo sacerdote offriva in sacrificio un toro in espiazione dei peccati.²⁵ Col suo sangue veniva asperso il **propiziatore**²⁶, situato nella parte più sacra del Tempio, cioè il Santo dei Santi.²⁷ Il propiziatore veniva asperso anche col sangue di un capro, offerto dal sommo sacerdote ed immolato col toro, mentre un altro capro, offerto dal popolo, veniva simbolicamente caricato dei peccati di tutta la comunità

²² Cf. Sal 24,1.

²³ 1Cor 29,14.

²⁴ La parte offerta a Dio veniva bruciata, mentre le parti destinate al sacerdote ed all'offerente venivano consumate durante un banchetto “sacro”.

²⁵ Cf. Lv 16.

²⁶ Il **propiziatore** era il coperchio dell'arca ed era sormontato da due cherubini d'oro, rivolti l'uno verso l'altro ad ali spiegate ed a capo chino, in atteggiamento adorante; si riteneva che il propiziatore costituisse il trono di Dio, che qui “sedeva” quando visitava il suo popolo.

²⁷ Il **Santo dei Santi** (modo semitico per usare il superlativo assoluto: si potrebbe dire, in altro modo, il **Santissimo**) era la parte più interna e sacra del Tempio, interdetta a tutti, tranne che al sommo sacerdote nel giorno dell'espiazione o **yom kippur**.

mediante imposizione delle mani da parte del sommo sacerdote e, quindi, scacciato nel deserto dove aveva dimora Azazel, il diavolo.

Il **giorno del perdono**, acquistato per noi da Cristo, è *“una volta per sempre”*, perché il suo sacrificio è perfetto. Cristo non è stato immolato in punizione dei nostri peccati o per placare l'ira di Dio, ma è stato immolato per i nostri peccati, vale a dire per perdonarli, per inondarci della vita di Dio col suo sangue, per ristabilire l'umanità nell'amicizia con Dio. Gesù ha accettato il sacrificio della sua vita per amore dell'uomo, per dare all'uomo la salvezza.

L'Ultima Cena è **annuncio profetico** della morte di Gesù, *servo di YHWH*, l'*agnello pasquale* il cui **sangue** viene versato come il **vino** durante il banchetto per essere bevuto ed il cui **corpo** viene fatto a pezzi come il **pane** per essere mangiato.

*“L'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta operate da Dio nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione e resurrezione da morte e gloriosa ascensione”.*²⁸

Per il popolo ebraico la pasqua dell'esodo è il gesto supremo della potenza e misericordia di Dio in favore del suo popolo, destinato a sfociare nel nuovo Esodo e nella nuova Alleanza. Ogni anno l'ebreo rivive nel culto l'esperienza della prima pasqua: non solo un ricordo di quanto avvenne in tempi lontani, ma realtà sempre presente e viva, un continuo passaggio di Dio in mezzo agli uomini. Il memoriale biblico, rivissuto nel culto pasquale, è un evento del presente.²⁹

E' universalmente noto che l'Eucaristia cristiana deriva dal gesto che Gesù ha compiuto durante l'**Ultima Cena** coi suoi discepoli, di cui ci sono pervenuti quattro diversi racconti, collocati su due linee parallele: Marco e Matteo da una parte, Luca e Paolo dall'altra. Tali racconti risentono dell'uso liturgico in vigore presso le varie comunità cristiane e non è

²⁸ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 5.

²⁹ Cf. E. Lodi, *Liturgia della Chiesa*, Bologna 1981, p. 232.

facile stabilire quali siano state le *“ipsissima verba et gesta Christi”*, cioè le precise parole pronunciate ed precisi gesti compiuti da Gesù in occasione dell’Ultima Cena. Inoltre, non c’è concordanza cronologica tra i Sinottici e Giovanni circa l’avvenimento dell’Ultima Cena e della morte di Gesù.³⁰ Al di là delle differenze del racconto dell’istituzione dell’Eucaristia e della sua collocazione temporale, cosa ha voluto significare Gesù coi gesti compiuti e con le parole pronunciate nel cenacolo, durante l’Ultima Cena?

Gesù, prima della sua esperienza pasquale, ha compreso se stesso ed ha letto il suo destino di Profeta e Messia nella misteriosa figura del Servo sofferente di YHWH, che soffre e dà la sua vita per la salvezza dei fratelli.³¹ Tale consapevolezza è rintracciabile nei vangeli³² e nella descrizione dell’istituzione dell’Eucaristia fatta da Paolo e da Luca.³³ Per le parole relative al calice³⁴ il senso chiarisce meglio il concetto del *Servo sofferente di YHWH*.

Poche ore prima della morte sulla croce, verso la quale sembra essere coscientemente proteso, Gesù compie un’azione profetica, poiché anticipa e si compromette, con gesti e parole, nella realtà sacrificale cui sta per consegnarsi consapevolmente, volontariamente e con decisione,³⁵ superando la naturale paura angosciosa della morte.³⁶

Se poi si considera che l’istituzione dell’Eucaristia si colloca nel contesto celebrativo della cena pasquale ebraica, quando si consumava l’agnello immolato per la festività o se,

³⁰ I Sinottici e Paolo collocano l’Ultima Cena il 14 di Nisan, giorno in cui tutti gli ebrei consumavano la rituale cena pasquale; in tal caso Gesù sarebbe morto il 15, gran giorno di Pasqua, contro ogni verosimiglianza storica e giuridica. Giovanni, invece, attesta che Gesù è morto proprio il 14 di Nisan dandone un’interpretazione teologica un poco differente da quella data dai Sinottici e da Paolo. Per l’autore del IV vangelo, infatti, il sacrificio di Gesù prende il posto di quello dell’agnello pasquale ed è morto, pertanto, alla vigilia della Pasqua ebraica, che cade il giorno 15 di Nisan. Nel momento in cui nel Tempio venivano sgozzati gli agnelli pasquali, sulla croce moriva l’Agnello di Dio, come era stato indicato Gesù da Giovanni Battista in persona (Gv 1, 29.36), per cui l’Ultima Cena è stata consumata da Gesù e dai suoi il giorno prima, il 13 di Nisan, quasi a voler sottolineare la differenza tra la Pasqua cristiana e quella ebraica. Diversamente da Giovanni, i Sinottici e Paolo avrebbero suggerito, facendo coincidere l’Ultima Cena con la cena pasquale ebraica, che Gesù si fosse proposto di offrire se stesso “in pasto” come sostituzione dell’agnello pasquale.

³¹ Cf. Is 53.

³² Mc 10,45 (... il Figlio dell’Uomo [...] è venuto per dare la sua vita in riscatto per molti”).

³³ Cf. 1Cor 11,24: “[...] corpo che è per voi”; Lc 22,19: “[...] corpo dato per voi”.

³⁴ Lc 22,20; 1Cor 11,25: “[...] sangue versato per voi”; Mc 14,24: “[...] sangue versato per molti”; Mt 26,28: “[...] versato per la remissione dei peccati”.

³⁵ Cf. Gv 13,27: “[...] Quello che devi fare, fallo al più presto”, dice Gesù a Giuda il traditore.

³⁶ Cf. Lc 22,24: “[...] il sudore era spesso come gocce di sangue”.

comunque, si fa coincidere la cena e la morte di Gesù con le solennità pasquali,³⁷ si comprende meglio l'interpretazione data da Paolo dell'Eucaristia³⁸ ed il significato di memoriale ben presente già nella primitiva comunità cristiana.³⁹

La morte reale di Cristo sulla croce non ha nulla di liturgico e di rituale in sé, ma nell'**Ultima Cena** Gesù ha personalmente scelto i **segni** ed i **riti sacramentali** sotto i quali voleva perpetuare quanto aveva compiuto nella sua grande **ora**, abilitando gli apostoli a fare altrettanto fino al suo ritorno glorioso.⁴⁰ Istituito il sacramento del "corpo donato" e del "sangue versato", Gesù ha stabilito la Nuova Alleanza nell'amore, al posto di quella antica ormai superata. Le controversie sulla **presenza reale** di Cristo nell'Eucaristia (VIII-IX secolo) indussero i teologi a dimostrare, analizzando le parole di Gesù, che nelle **specie eucaristiche** erano "*realmente presenti il vero corpo, sangue, anima e divinità di Cristo*", limitandosi ad affermare una presenza, per così dire, statica del Signore nell'Eucaristia. Gesù, però, aveva inteso sottolineare non tanto o non solo la presenza fisica del suo corpo, quanto piuttosto la presenza dinamica di un corpo che si dona e si sacrifica fino a versare "*il suo sangue per noi*".

L'Eucaristia "*in quanto è sacramento*", cioè **presenza reale**, si realizza all'interno dell'atto che celebra e ri-attualizza il sacrificio di Cristo, rendendo presente il gesto del Servo di YHWH che liberamente si offre come vittima per i propri fratelli. Sembra ovvio che il comando di Gesù di fare quello che egli ha fatto non sia stato eseguito dagli apostoli se non dopo l'esperienza di Pentecoste, quando ricevettero in dono lo Spirito Santo (o "Spirito del Signore"). Nel periodo intercorso tra la Pasqua di Resurrezione e la Pentecoste, i discepoli ebbero diversi incontri conviviali col Signore Risorto e questo influenzò certamente lo sviluppo della liturgia eucaristica. Così l'Eucaristia cristiana, pur

³⁷ La questione cronologica è tuttora discussa dagli esegeti...

³⁸ 1Cor 5,7: "[...] Cristo nostra pasqua è stato immolato" (l'agnello pasquale è Cristo stesso). Gv 1,36: "[...] ecco l'Agnello di Dio".

³⁹ Lc 22,28: "[...] fate questo in memoria di me".

⁴⁰ Cf. 1Cor 11,26.

fedele alla sua prima forma originaria, non è stata sentita e vissuta solo come una ripetizione della cena d'addio, avvolta nel clima tragico della “*notte in cui Gesù fu tradito*”⁴¹ ed ebbe inizio la sua passione, ma è stata interpretata alla luce della **gioia** provata dagli apostoli nel “*vedere il Signore*”⁴² risorto. Di conseguenza la presenza di Gesù, che si trova nuovamente in mezzo ai suoi nella celebrazione eucaristica, non è solo quella di uno che si offre in sacrificio per amore, ma anche quella di uno che è stato esaltato ed ha ricevuto “*il nome che è al di sopra di ogni altro nome*”.⁴³ Il Cristo dell'Eucaristia è il **Servo sofferente** che, nel frattempo, è diventato il **Kyrios** glorioso, vincitore della morte e salvatore di tutti gli uomini una volta per sempre. Questa è stata l'Eucaristia celebrata dai primi cristiani e trasmessa a tutte le generazioni successive come evento pasquale completo. La sintesi più efficace si ha nel binomio “Servo-Kyrios”, che racchiude l'Eucaristia nell'unico evento salvifico caratterizzato dal “sacrificio di sé” e dalla “gloria” di Gesù Cristo. Se nel contesto del banchetto pasquale i gesti di Gesù, che prende il pane e lo spezza o che prende il calice e lo dà da bere, si spiegano da soli, la **benedizione** o **azione di grazie**, che Egli pronuncia su ognuno degli elementi, rimane un mistero. Per gli ebrei la **berakah**, o “rendimento di grazie”, non era un semplice ringraziamento, seppure per un dono ricevuto da Dio, ma era una lode entusiasta basata sull'ammirazione per Colui che ha operato incredibili meraviglie. La “berakah” si fonda sul ricordo (anamnesi) degli straordinari benefici ricevuti e si appoggia su una confidenza assoluta nel Signore. La “berakah” o **eucaristia** di Gesù sul pane e sul vino nell'Ultima Cena fu molto più importante di quanto il termine “benedizione” possa oggi dire per noi. All'inizio, la **frazione del pane** (in lat. *fractio panis*) sembrò essere la parte costitutiva del rito eucaristico, al punto da diventare il nome proprio del memoriale dell'Ultima Cena. Ben presto, però, la

⁴¹ 1Cor 11,23.

⁴² Gv 20,20.

⁴³ Fil 2,9.

benedizione ed il rendimento di grazie (**eucaristia**) sul calice prevalse e diede il nome al memoriale della Cena del Signore.

Alla fine del IV secolo si cominciò ad usare il termine **missa** (plur. *missae*, dal lat. *mittere*, inviare, rinviare) per indicare la celebrazione eucaristica, alla quale non potevano partecipare per intero i catecumeni. Costoro, la cui presenza in chiesa era consentita solo durante la liturgia della Parola, dal momento in cui con l'offertorio aveva inizio la liturgia eucaristica vera e propria venivano fatti uscire dalla chiesa (cioè, venivano *missi*, rinviiati), essendo loro interdetta la partecipazione ai sacri misteri sino al giorno del loro battesimo. Più tardi toccò ai fedeli essere fatti uscire "in missione" al termine del sacro rito eucaristico, per annunciare al mondo la "buona notizia" del Regno di Dio, divenuto presente in Cristo, morto e risorto. Questo è il significato attuale del termine **messa**, che trova la sua esplicitazione nelle parole pronunciate dal celebrante al termine del rito eucaristico: "*Ite, missa est*" (impropriamente tradotto con "la messa è finita, andate in pace").

Dal mistero pasquale di Cristo morto, risorto ed asceso al cielo, scaturisce un'ininterrotta sorgente di vita. In ragione di questo mistero Gesù è divenuto il **Kyrios**, il Signore, il Salvatore di tutti. La Chiesa vive di questo mistero e da esso trae alimento, fondando su di esso la propria certezza. La Pasqua di Gesù è un evento lontano nel tempo ma è sempre presente attraverso l'Eucaristia, che non solo ricorda l'evento salvifico ma lo ri-attualizza comunicando la vita liberatrice. L'Eucaristia è la forza della Chiesa proprio in virtù del fatto che rende attuale il mistero pasquale di Cristo. Questa "nuova cena pasquale" è Gesù stesso, il Signore, che dona se stesso ai suoi come nutrimento, rendendoli partecipi della sua vita, della sua parola e delle sue sofferenze nell'attesa del suo ritorno glorioso. Nell'Eucaristia Gesù compie le promesse e realizza le attese; Egli è il nuovo Agnello che, col suo sacrificio, libera non più solamente un popolo prescelto ma tutti gli uomini dalla schiavitù del male. La **Cena** e la **Croce** sono indissolubilmente collegati tra loro: il pane

spezzato ed il vino versato sono la *rappresentazione* mimica della morte di Cristo sul Calvario.

Il **corpo** (in ebr. *basar*) donato ed il **sangue** (in ebr. *dema*) versato, anche quando sono presi separatamente, indicano il sacrificio di tutta la persona umana di Gesù, che si sacrifica per la salvezza di noi tutti. Tra il sacrificio cruento della croce e quello incruento della celebrazione eucaristica c'è assoluta identità sostanziale;⁴⁴ solo la modalità del sacrificio è differente. Cristo ha voluto che il dono di sé sulla croce continuasse nell'Eucaristia per gli uomini di ogni tempo :*"Fate questo in memoria di me"*. Coloro che si comunicano, che mangiano cioè il Corpo del Signore, formano un unico corpo **in Cristo**. Non c'è Eucaristia se non **per Cristo**, che ha ordinato di celebrarla fino alla sua venuta ed è solo **con Cristo** che noi possiamo celebrarla, rendendolo presente in noi e con noi.

Nell'Eucaristia è Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, che è presente col suo Corpo e col suo Sangue, cioè con la sua **persona**, sotto il segno del pane e del vino. Se Cristo è presente anche nelle altre forme "ecclesiali", è proprio nell'Eucaristia che Egli è presente per intero con la sua **umanità** (corpo e sangue) e **divinità**. La presenza di Cristo nell'Eucaristia è **reale e sostanziale**. Ma come si realizza questa presenza?

La Chiesa ha dato una risposta solenne a tale quesito nel Concilio di Trento,⁴⁵ al termine di un lungo periodo di controversie sulla presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, iniziato nello VIII-IX secolo e culminato nel XVI secolo con la polemica dottrinale tra riformatori (Lutero, Calvino ed altri) e cattolici. Secondo i Padri conciliari, Cristo glorioso si fa presente nella messa mediante la **transustanziazione**, cioè la conversione della sostanza del pane e del vino nella sostanza del Corpo e del Sangue di Gesù. Tale conversione è un mutamento unico, singolare e misterioso: è il **mistero della fede** per eccellenza. Così si esprimeva s. Ambrogio: *"La parola di Cristo, che poté dal nulla fare ciò che non esisteva, non può forse mutare le cose che esistono in ciò che prima non erano? E forse sarebbe*

⁴⁴ Concilio di Trento, sessione XXII (cf. Denzinger, *Enchiridion Symbolorum*, nn. 1751-1754)

⁴⁵ Cf. Denzinger, *Enchiridion Symbolorum*, n. 1642.

*da meno dare alle cose la propria natura, che mutargliela?*⁴⁶ E s. Agostino: “*Ciò che vedete, carissimi, nella mensa del Signore, è pane e vino, ma questo pane e questo vino, aggiungendovi la parola, diventano Corpo e Sangue di Cristo. [...] Se togli la parola, è pane e vino; aggiungi la parola e già è un'altra cosa. E quest'altra cosa è Corpo e Sangue di Cristo. Leva la parola ed è pane e vino; aggiungi la parola e diventa sacramento. A tutto ciò voi dite: Amen. Dire “amen” è sottoscrivere. Amen significa: è vero!*”⁴⁷

A consacrazione avvenuta, il pane ed il vino sono, dal punto di vista fisico e chimico, gli stessi di prima. Rimangono, cioè, le **specie** del pane e del vino, che sono il **segno sacramentale**; il cambiamento non riguarda il piano sperimentale (tattile, visivo e gustativo) ma quello ontologico, cioè l'intima essenza della sostanza. Solo la fede può affermare che è avvenuto il cambiamento della sostanza o transustanziazione.⁴⁸

La presenza di Cristo nell'Eucaristia è una presenza “spirituale” nel senso che è resa possibile, in tutta la sua realtà, dallo Spirito Santo, mediante il gesto della Chiesa riunita nell'atto di “ri-presentare” al Padre l'offerta del Figlio per mezzo del ministero sacerdotale. In questo atto la Chiesa fa realmente sua, nello Spirito, l'intenzione di Cristo nel donare la sua vita al Padre e nel riceverla nuovamente da Lui. Dopo la consacrazione, Gesù non è “nel” pane né “con il” pane: la sostanza del pane e quella del vino non sono più, essendo avvenuta la transustanziazione. Questo cambiamento è una realtà di ordine sacramentale; è lo Spirito che trasforma gli elementi materiali affinché siano vita del cristiano.⁴⁹ La

⁴⁶ S. Ambrogio, *I misteri* 9,52.

⁴⁷ S. Agostino, *Sermone* 6,3

⁴⁸ All'inizio della sua “riforma”, Lutero negò la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, concedendole una presenza puramente spirituale. Successivamente si orientò verso una presenza consustanziale, respingendo la dottrina cattolica sulla transustanziazione. Lutero si espresse in termini di “consustanziazione” (contemporanea presenza della sostanza di Cristo nella sostanza del pane e del vino). Ne conseguì la negazione della presenza di Cristo nelle specie eucaristiche dopo la celebrazione eucaristica.

⁴⁹ S. Tommaso d'Aquino definisce il sacramento “*signum rei sacrae, in quantum est sanctificans homines*”. Chi santifica è la *res sacra*, cioè il Cristo morto e risorto, che agisce per mezzo del segno sacramentale. Cf. s. Tommaso, *Summa Theologiae* 3, 60, 2.

Il sacramento, allora, è un atto di Cristo, un **segno rituale efficace** della grazia, che proviene da Cristo. L'efficacia del sacramento è proporzionata alla fede dell'uomo, che, con la fede, risponde attivamente alla libera iniziativa divina della salvezza.

Il sacramento-mistero designa una realtà divina, trascendente e salvifica, rivelata, manifestata e resa visibile. In questo senso **Cristo è il sacramento del Padre, la Chiesa è sacramento in Cristo** (in altre parole, Cristo ha rivelato il piano

presenza di Cristo nell'Eucaristia sussiste fino a che sussistono le specie del pane e del vino, la cui decomposizione comporta la cessazione della presenza reale di Cristo.⁵⁰ Non è necessaria una grande quantità di pane e di vino per ricevere realmente Cristo.

*“Chi ne mangia non lo spezza né separa né divide: intatto lo riceve. Siano uno, siano mille, ugualmente lo ricevono: mai è consumato [...] Quando spezzi il sacramento, non temere ma ricorda: Cristo è tanto in ogni parte quanto nell'intero. E' diviso solo il segno, non si tocca la sostanza; nulla è diminuito della sua persona”.*⁵¹ Cristo è presente tutto quanto sotto ciascuna specie: Cristo risorto, infatti, non muore più ed il suo Corpo e Sangue non possono più venire separati realmente. In entrambe le specie è presente Cristo con l'**anima**, inseparabile dal **corpo**, e con la sua **divinità**, unita per sempre nell'**umanità**. All'Eucaristia si rende il culto di adorazione essendo presente il Signore, Figlio del Dio vivente, dal momento della consacrazione fino a quando perdurano le specie, anche dopo la fine della messa, allorché l'Eucaristia viene conservata sia per l'adorazione che per la comunione dei malati.

Sotto i segni del pane e del vino, Cristo Signore offre tutto se stesso come cibo per tutti e *“... chi mangia questo pane vivrà per sempre”*.⁵² Col dono di sé, Cristo riunisce tutti coloro che prendono parte alla sua Cena: la moltitudine diventa *“un solo corpo”*⁵³ e, nella potenza dello Spirito, sono edificati in un unico Popolo di Dio.

La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa. Il culto reso all'Eucaristia fuori della messa è un valore inestimabile nella vita della Chiesa⁵⁴ e tale culto è strettamente congiunto con la celebrazione del sacrificio eucaristico. La visita al Santissimo

di salvezza e di riconciliazione voluto dal Padre; la Chiesa annuncia e porta la salvezza di Cristo). Ancora, si definisce sacramento un gesto compiuto da Cristo, in ogni “oggi”, per la sua Chiesa, inviata ogni giorno in missione, confermata, perdonata e nutrita mediante i sacramenti.

⁵⁰ Cf. A. G. Martimori, *I segni della Nuova Alleanza*, Roma 1968, p. 350.

⁵¹ Cf. Messale Romano, sequenza della solennità del *Corpus Domini*.

⁵² Gv 6,58.

⁵³ 1Cor 10,17.

⁵⁴ Giovanni Paolo II, Lett. Encicl. *Ecclesia de Eucharistia*, 25.

Sacramento è “[...] prova di gratitudine, segno d’amore e debito di riconoscenza a Cristo Signore là presente”.⁵⁵

Perché Gesù ha scelto il pane ed il vino per significare la sua presenza tra noi? Perché questi e non altri segni, forse meno “banali”?

Per Israele e per la maggior parte dei popoli che si affacciavano sul Mediterraneo, il **pane** era l’alimento principale. Il pane di frumento era più pregiato ed apprezzato di quello d’orzo, più comune perché più economico. Le famiglie più agiate avevano in casa tutto l’occorrente per fare il pane senza dover ricorrere al fornaio del villaggio: il frumento (o l’orzo), la macina ed il forno. I meno abbienti dovevano accontentarsi del pane prodotto nel forno pubblico, qualitativamente talvolta un po’ scadente. Per la maggior parte della gente il cibo era molto semplice. La dieta fondamentale era costituita da pane, formaggio, olive, frutta e verdura. La carne era una rarità e, per lo più, riservata alle grandi occasioni. La gotta era una malattia tipica dei ricchi, non della gente comune! Il pane era un cibo talmente fondamentale da diventare sinonimo della stessa **vita**. “Mangiare il pane” equivaleva a “fare un pasto”. Per gli egiziani vigeva la proibizione di “mangiare il pane” con gli schiavi ebrei.⁵⁶ Il pane era talmente basilare ed essenziale che Gesù definì se stesso “**pane di vita**”⁵⁷ e collocò il “pane” al centro della mirabile preghiera del Padre Nostro,⁵⁸ per significare il bisogno della provvista quotidiana del cibo, cioè della sopravvivenza. Il pane non veniva tagliato con il coltello, ma più semplicemente veniva “spezzato”.⁵⁹ Spezzare il pane era un gesto di condivisione che non si limitava alla semplice consumazione del cibo, ma implicava una partecipazione al comune diritto alla vita da parte di tutti i membri della famiglia o della società di appartenenza. Donando se stesso

⁵⁵ Paolo VI, Lett. Encicl. *Mysterium Fidei*, AAS 57, 771 (1965).

⁵⁶ Cf. Gn 43, 31-32.

⁵⁷ Gv. 6,35.

⁵⁸ Lc 11, 3 e parall.

⁵⁹ At. 20,7 usa l’espressione “spezzare il pane” per descrivere la distribuzione della comunione.

come “pane di vita”, Gesù dà a tutti gli uomini la possibilità di “vivere” come membri dell'unica grande famiglia di Dio, tutta riunita attorno alla mensa del **pane eucaristico**.

Il **vino** racchiude in sé un significato biblico più complesso e meno intuitivo rispetto a quello applicabile al pane. Il vino è il succo dell'uva, frutto della vite, che nella Sacra Scrittura ha un grande significato simbolico. Secondo la narrazione sacra,⁶⁰ il patriarca Noè fu il primo uomo a coltivare la vite dopo il diluvio universale e fu anche il primo a sperimentare gli effetti inebrianti del vino (fu trovato nudo ed ubriaco nella propria tenda dal figlio Cam, il quale dispregiò il padre per la solenne sbronza che si era presa!).⁶¹ Ogni ebreo desiderava avere una vigna e coltivare la vite su pergolati fatti crescere accanto alla casa, per avere un'ombra gradevole e rinfrescante durante la lunga e calda estate di Palestina.⁶² Possedere una vigna era segno di una comoda vita sedentaria, ben diversa dalla disagiata vita nomade delle primitive tribù israelitiche, dedite fondamentalmente alla pastorizia e condizionate dalla ricerca di nuovi pascoli per le loro bestie.⁶³ Per un villaggio l'impianto di una vigna costituiva un buon investimento⁶⁴ e la coltivazione della vite richiedeva grossi capitali. La viticoltura era ben sviluppata in terra di Canaan, quando Mosè vi inviò le sue spie per verificare le condizioni socio economiche della Terra Promessa.⁶⁵ Gli ebrei avevano la massima cura delle loro vigne, che nel linguaggio profetico e sapienziale simboleggiavano lo stesso popolo eletto, coltivato, curato, potato e fatto fruttificare da YHWH in persona!⁶⁶ Quanta cura richiedeva una vigna, per proteggerla dagli animali selvatici e dai predatori a due zampe e quanta paziente sollecitudine aveva il viticoltore nel selezionare i grappoli buoni e nel potare i tralci poco produttivi per rafforzare i tralci buoni!⁶⁷

⁶⁰ Cf. Gn 9,20.

⁶¹ Cf. Gn 9, 20-22.

⁶² Cf. 1Re 5,5.

⁶³ Cf. Ger 35.

⁶⁴ Cf. 1Re 21, 26; Mt 20,1; Lc 20, 9-10.

⁶⁵ Cf. Nm 13,23.

⁶⁶ Cf. Is 5,1-2; Pro 24, 30-31; Ct 2,15; Sal 80,13.

⁶⁷ Cf. Gv 15, 2-3.

Oltre che come bevanda, il vino veniva utilizzato anche per lavare le ferite prima di medicarle con olio d'oliva,⁶⁸ mentre il vino economico, quello dei soldati, veniva mescolato con mirra o fiele (la bile) per lenire il dolore.⁶⁹ Nella religione di Israele il vino aveva una grande importanza. Esso era usato come simbolo della vita religiosa dello stesso Israele, tanto che sul frontale esterno delle sinagoghe si trovava spesso una scultura raffigurante dei grappoli d'uva. Nella Sacra Scrittura si definiva Israele come la vigna del Signore Dio⁷⁰ e, quando Gesù raccontò la parabola dei vignaioli cattivi, i farisei capirono al volo dove il Maestro voleva andare a parare e se ne ebbero molto a male, al punto che cercarono di arrestarlo.⁷¹ Nel discorso d'addio, durante l'Ultima Cena, Gesù si identificò con la vera vite, che realizzava ciò che Israele doveva essere per Dio.⁷² Il colore rosso del vino, infine, ricordava il colore del sangue, ritenuto sinonimo della vita stessa.⁷³

Scegliendo come segno della sua presenza reale tra noi degli alimenti di uso comune e quotidiano, umili ma essenziali per il sostentamento vitale dell'uomo e carichi di significato simbolico, Gesù ha inferto un duro colpo all'orgoglio dell'uomo, che vuol vederci chiaro anche nelle profondità infinite del mistero di Dio e che stenta ad accettare come vero ciò che non riesce a vedere, toccare, sperimentare e manipolare. L'uomo può comunicare con Dio mediante la preghiera e la contemplazione del creato, può cercarlo nel cuore dei suoi simili, può avvertirne la presenza dentro la propria coscienza, può coglierne la potenza salvifica quando si pone in ascolto della sua Parola, ma se vuole incontrarsi "a tu per Tu" con Gesù, vero Dio e vero Uomo, Parola eterna del Dio vivente, non può fare a meno

⁶⁸ Cf. Lc 10,34.

⁶⁹ Cf. Mt 27,34.

⁷⁰ Cf. Sal 80; Is 5,1-5.

⁷¹ Cf. Mt 21, 33-41.45-46.

⁷² Cf. Gv 15, 5-7.

⁷³ Si riteneva che il sangue fosse la sede della vita, di cui Dio solo è il padrone e l'autore (cf. Lv 17,14). Da qui il divieto di mangiare la carne non debitamente dissanguata. In realtà, il sangue era considerato un vero tabù, radicato in un'usanza piuttosto barbara e crudele praticata da alcune tribù mediorientali, che solevano mutilare gli animali, mantenendoli in vita fino a quando non avevano bisogno di altra carne fresca. Lo scolare via il sangue degli animali impediva tali usi. A ciò si aggiunga la necessità di prevenire la diffusione delle malattie infettive, trasmesse attraverso il sangue, là dove le condizioni climatiche non consentivano la conservazione di carni fresche. L'identificazione sangue-vita spiega l'uso del sangue degli animali sacrificati come mezzo di espiazione nei confronti di Dio.

dell'Eucaristia. L'Eucaristia è presenza, è dono, è sacrificio, è vita, è cibo per l'eternità, è santificazione, è consolazione, è salvezza, è mistero. L'Eucaristia è l'Infinito e l'Eterno che si lascia toccare, contemplare, adorare, mangiare e gustare dalle sue creature per attirarle a Sé in un abbraccio d'Amore senza fine. Attraverso l'Eucaristia avviene l'incontro fiducioso e reciprocamente impegnativo tra Gesù, il "Dio-che-salva" e l'uomo, che viene salvato.

Così si esprimeva nel II secolo dopo Cristo il vescovo di Lione, s. Ireneo: *"Se la carne non viene salvata, allora né il Signore ci ha redenti col suo Sangue, né il calice dell'Eucaristia è la comunione del suo Sangue, né il pane che spezziamo è la comunione del suo Corpo. Il sangue infatti non viene se non dalle vene e dalla carne e da tutta la sostanza dell'uomo nella quale si è veramente incarnato il Verbo di Dio. Ci ha redenti con il suo sangue, come dice anche il suo Apostolo: in lui abbiamo la redenzione e la remissione dei peccati per mezzo del suo sangue.⁷⁴ Noi siamo sue membra, ma siamo nutriti dalle cose create, che egli stesso mette a nostra disposizione, facendo sorgere il suo sole e cadere la pioggia come vuole. Questo calice, che viene dalla creazione, egli ha dichiarato che è il suo Sangue, con cui alimenta il nostro sangue. Così pure questo pane, che viene dalla creazione, egli ha assicurato che è il suo Corpo con cui nutre i nostri corpi. Il vino mescolato nel calice ed il pane confezionato ricevono la Parola di Dio e diventano Eucaristia, cioè Corpo e Sangue di Cristo. Da essi è alimentata e prende consistenza la sostanza della nostra carne. E allora come possono alcuni affermare che la carne non è capace di ricevere il dono di Dio, cioè la vita eterna, quando viene nutrita dal Sangue e dal Corpo di Cristo, al quale appartiene come parte delle sue membra? Lo dice l'Apostolo nella lettera agli Efesini: Siamo membra del suo corpo, della sua carne e delle sue ossa,⁷⁵ e queste cose non le dice di un uomo spirituale ed invisibile – uno spirito infatti non ha né*

⁷⁴ Cf Ef 1,7.

⁷⁵ Cf. Ef 5,30.

ossa né carne ⁷⁶ - ma di un uomo vero, che consta di carne, nervi ed ossa e che viene alimentato dal calice, che è il Sangue di Cristo e sostenuto dal pane, che è il Corpo di Cristo.

Il tralcio della vite, piantato in terra, porta frutto a suo tempo ed il grano di frumento, caduto nella terra ed in essa dissolto, risorge moltiplicato per virtù dello Spirito di Dio, che abbraccia ogni cosa. Tutto questo poi dalla sapienza è messo a disposizione dell'uomo e, ricevendo la Parola di Dio, diventa Eucaristia, cioè Corpo e Sangue di Cristo. Così anche i nostri corpi, nutriti dall'Eucaristia, deposti nella terra ed andati in dissoluzione, risorgeranno a suo tempo, perché il Verbo dona loro la risurrezione, a gloria di Dio Padre. Egli circonda di immortalità questo corpo mortale e largisce gratuitamente l'incorrusione alla carne corruttibile. In questa maniera la forza di Dio si manifesta pienamente nella debolezza degli uomini". ⁷⁷

L'Eucaristia è garanzia di immortalità, è il dono supremo che Dio ha fatto all'uomo.

ECCLESIA de EUCHARISTIA

Il 17 aprile 2003, giorno del Giovedì Santo, veniva resa pubblica l'enciclica di papa Giovanni Paolo II *Ecclesia de Eucharistia*, nella quale il sommo pontefice espone non solo con grande efficacia una sintesi della dottrina della Chiesa sull'Eucaristia, ma esprime anche il suo ammirato e grato stupore per ciò che definisce "*il nucleo del mistero della Chiesa*". ⁷⁸

Tutta la vita cristiana ruota attorno all'Eucaristia ⁷⁹, che Cristo ha istituito nel Cenacolo, durante l'Ultima Cena, dando ai suoi discepoli l'ordine di ripetere quel gesto in memoria di Lui fino alla fine dei tempi; soltanto dopo l'esperienza della Pasqua di Risurrezione del Signore Gesù gli apostoli avrebbero compreso appieno il significato del dono e del

⁷⁶ Cf. Lc 24,39.

⁷⁷ S. Ireneo, *Contro le eresie*, Lib. 5, 2, 2-3; SC 153, 30-38.

⁷⁸ Giovanni Paolo II, Lett. Encicl. *Ecclesia de Eucharistia*, 1.

⁷⁹ Cf. *ibid.*, § 1, citando la costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 11.

comando di Gesù di rinnovare il suo sacrificio, seppure in modo incruento.⁸⁰ La Chiesa prende origine e fondamento proprio dalla celebrazione eucaristica, il sacramento per eccellenza del mistero pasquale, tanto che dai primissimi tempi i cristiani trovarono la propria precipua identità nell'essere assidui alla "frazione del pane".⁸¹ Nell'Eucaristia sono racchiusi, sacramentalmente, tutti gli eventi compresi fra l'Ultima Cena, svoltasi la sera del Giovedì Santo e la Domenica di Pasqua, il giorno della Risurrezione di Cristo.⁸²

Quando giunse l'**ora santa** della nostra redenzione, l'ora tremenda della morte in croce, Gesù non si tirò indietro, vincendo la naturale paura della morte e della sofferenza e si abbandonò totalmente al volere del Padre suo, dal quale Egli era stato inviato in questo mondo proprio per compiere l'*ora della croce e della glorificazione*.⁸³ La Chiesa proclama la propria fede nel Crocifisso, che è anche il *Signore risorto* e, mentre addita il Cristo nel mistero della sua Passione, rivela pure il proprio mistero: la Chiesa si fonda sull'Eucaristia, di essa vive e da essa trae alimento. Nell'Eucaristia si realizza una misteriosa contemporaneità tra l'intero Triduo Pasquale e lo scorrere del tempo. Grazie alla celebrazione eucaristica, infatti, l'evento della redenzione viene rinnovato e reso attuale per tutte le generazioni umane fino alla consumazione del tempo.⁸⁴ La Chiesa viene invitata a vivere con rinnovato "stupore" il mistero eucaristico, contemplando il volto di Cristo sofferente e glorioso, presente nell'Eucaristia col suo corpo e col suo sangue ed è invitata a contemplarlo insieme alla Vergine Maria. Ogniqualevolta la Chiesa celebra l'Eucaristia, *mistero di fede e di luce*, essa rivive l'esperienza dei discepoli di Emmaus, che dall'atto del pane spezzato riconobbero il Signore Gesù risorto (Lc 24,31).⁸⁵

L'Eucaristia è la presenza salvifica di Gesù nella comunità dei suoi fedeli ed è il loro nutrimento spirituale. Lungo il corso ormai bimillenario della sua storia, la Chiesa ha

⁸⁰ Cf. *ibid.*, §§ 1- 2.

⁸¹ Cf. *ibid.*, § 3.

⁸² Cf. *ibid.*, § 3.

⁸³ Cf. *ibid.*, § 4.

⁸⁴ Cf. *ibid.*, § 5.

⁸⁵ Cf. *ibid.*, § 6.

sempre riservato al Mistero eucaristico la sua *premurosa attenzione* in occasione dei vari Concili e delle opere di numerosi pontefici.⁸⁶ La recente riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha reso più attiva e consapevole la partecipazione dei fedeli al Santo Sacrificio dell'altare ed all'adorazione del SS. Sacramento. Purtroppo, però, non mancano ombre inquietanti sul culto dell'adorazione eucaristica, come abusi ed abbandono del culto in molte realtà ecclesiali.⁸⁷

L'Eucaristia scaturisce dal sacrificio cruento di Cristo, di cui è la ri-presentazione sacramentale ed incruenta: è il **sacrificio** della Croce che si perpetua nei secoli.⁸⁸

L'Eucaristia è il **dono per eccellenza** che la Chiesa ha ricevuto da Cristo Signore, perché Egli ha donato se stesso, la sua persona umana e divina, la sua salvezza. Partecipando alla celebrazione eucaristica, memoriale della morte e risurrezione di Gesù, i cristiani partecipano al sacrificio di Cristo sulla croce come coloro che erano presenti sul Golgota.⁸⁹ L'Eucaristia rivela un amore senza limiti, di cui solo Dio può essere capace e che abbraccia l'umanità intera.

Il *valore sacrificale* dell'Eucaristia non ha limiti di tempo e di luogo, poiché essa è il **memoriale** perenne del sacrificio della croce, sulla quale Cristo ha versato il suo sangue ed ha donato il suo corpo per la salvezza dell'intera umanità peccatrice. La Chiesa vive continuamente di questo sacrificio redentore, non solo in virtù di un semplice ricordo pieno di fede ma, soprattutto, a motivo di un continuo rinnovamento sacramentale del sacrificio della croce, ogniqualevolta ciascuna comunità di credenti lo offre per mano del suo ministro consacrato. Il sacrificio di Gesù sul Golgota e quello che si rinnova nella celebrazione eucaristica sono *un unico sacrificio*.⁹⁰ La Messa, in altre parole, rende presente il sacrificio

⁸⁶ Cf. *ibid.*, § 6, dove il papa Giovanni Paolo II cita in particolare il Concilio di Trento e le encicliche di Leone XIII, di Pio XII e di Paolo VI. Del Concilio Vaticano II, il papa cita soprattutto la Costit. Dogm. *Lumen Gentium* e la Costit. sulla Sacra Litur. *Sacrosanctum Concilium*

⁸⁷ Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 10.

⁸⁸ Cf. *Sacrosanctum Concilium*, 47, cit. in *ibid.*, § 11.

⁸⁹ Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 11.

⁹⁰ Cf. *ibid.*, §12.

della croce senza aggiungervi nulla di più e senza nulla togliere. La celebrazione memoriale, che si ripete ad ogni Messa, rende sempre attuale nel tempo quell'unico e definitivo sacrificio redentore di Cristo, consumato venti secoli orsono e da cui dipende necessariamente ogni celebrazione eucaristica.⁹¹

Proprio in virtù di questa dipendenza dal sacrificio del Golgota, l'Eucaristia è un *sacrificio in senso vero e proprio*. Donando alla Chiesa il suo sacrificio, Cristo ha fatto suo il sacrificio spirituale della Chiesa, che, mentre dona a Dio Padre il sacrificio di Cristo durante la celebrazione eucaristica, offre anche se stessa insieme al suo Cristo e Signore. *“Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, [i fedeli] offrono a Dio la Vittima divina e se stessi con essa”*.⁹²

Nell'Eucaristia è compreso tutto il mistero pasquale, non solo la passione e morte di Cristo ma anche la gloria della sua risurrezione. Proprio perché Cristo è risorto e vivente, Egli può essere nell'Eucaristia il “pane vivo”,⁹³ il “pane della vita”.⁹⁴ Per noi Cristo risorge ogni giorno nell'Eucaristia.⁹⁵ La presenza di Cristo nell'Eucaristia è **reale** e **sostanziale**,⁹⁶ in quanto l'Uomo-Dio si rende in essa presente tutto intero. E' sempre valida la dottrina del Concilio di Trento, che afferma: *“Con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo, nostro Signore e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione [...] è chiamata [...] transustanziazione”*.⁹⁷

Dopo la consacrazione, il pane ed il vino cessano di essere quello che sembrano per diventare il Corpo ed il Sangue del Signore Gesù, ma questa realtà viene accolta solo nella fede. L'Eucaristia è il *mysterium fidei* per eccellenza, che trascende il limite della

⁹¹ Cf. *ibid.*, §12.

⁹² Costit. Dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 11, cit. in *ibid.*, § 13.

⁹³ Gv 6,51.

⁹⁴ Gv. 6, 35.48.

⁹⁵ cf. s. Ambrogio, *De Sacramentis*, V, 4, 26: CSEL 73, 70; cit. in *Ecclesia de Eucharistia*, § 14.

⁹⁶ Cf. Paolo VI, Lett. Encicl. *Mysterium fidei* (3 settembre 1965): AAS 57 (1965), 764.

⁹⁷ Sess. XIII, *Decretum de ss. Eucharistia*, cap 4: Denz 1642.

ragione umana.⁹⁸ Chi si nutre dell'Eucaristia, non si nutre del Corpo e del Sangue del Signore in senso metaforico, bensì in senso reale ed in lui si realizza la piena efficacia salvifica del sacrificio di Cristo.⁹⁹ Attraverso la comunione, i fedeli ricevono anche lo Spirito Santo, che è lo Spirito di Cristo, mediante il quale essi diventano "*in Cristo un solo corpo ed un solo spirito*".¹⁰⁰ La celebrazione eucaristica ci inserisce nell'attesa escatologica del ritorno glorioso di Cristo e, di per sé, essa è già anticipazione del Paradiso. Chi si nutre di Cristo eucaristico, infatti, possiede la vita eterna già su questa terra, senza dover attendere l'aldilà, in quanto, nutrendosi del Signore, mediante Lui riceve la garanzia della risurrezione finale.¹⁰¹ Proprio questa tensione escatologica "*esprime e rinsalda la comunione con la Chiesa celeste*", sicché coloro che partecipano alla celebrazione eucaristica si uniscono alla liturgia celeste ed alla moltitudine dei santi, che cantano incessantemente la loro lode a Dio.¹⁰²

La tensione escatologica, insita nell'Eucaristia, dà un senso al cammino storico del credente, il cui sguardo è sì rivolto verso "i cieli nuovi e la terra nuova",¹⁰³ ma senza perdere il senso di responsabilità nei confronti della terra, sulla quale vive nel tempo presente. I cristiani non devono assolutamente trascurare i loro doveri di cittadini di questo mondo, pur sapendo che la meta finale della loro esistenza risiede in Dio. E' loro compito, infatti, contribuire, con la luce del Vangelo, all'edificazione di un mondo a misura d'uomo e pienamente rispondente al disegno di Dio.¹⁰⁴ Quanti partecipano all'Eucaristia annunciano la morte del Signore "*finché Egli venga*"¹⁰⁵ e ciò comporta loro l'impegno di trasformare la vita, affinché essa diventi interamente "eucaristica".¹⁰⁶

⁹⁸ Cf. Paolo VI, *Solenne professione di fede*, 30 giugno 1968, 25: AAS 60 (1968), 442-443. Cit. in *Ecclesia de Eucharistia*, 15.

⁹⁹ Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 16.

¹⁰⁰ *Preghiera Eucaristica III*.

¹⁰¹ Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 18.

¹⁰² Cf. *ibid.*, 19.

¹⁰³ Ap 21,1.

¹⁰⁴ Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 20.

¹⁰⁵ 1Cor 11,26.

¹⁰⁶ Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 20.

La celebrazione eucaristica si trova al centro del processo di crescita della Chiesa,¹⁰⁷ il cui sviluppo è strettamente correlato alla ripresentazione del sacrificio della croce sull'altare. Dal giorno in cui gli apostoli accolsero l'invito di Gesù di rinnovare il memoriale dell'Ultima Cena, entrando in comunione sacramentale con Lui, la Chiesa si edifica mediante la comunione sacramentale col Figlio di Dio.¹⁰⁸ Ogni battezzato rinnova la propria incorporazione in Cristo partecipando al sacrificio eucaristico e, unendosi a Cristo, la Chiesa, nuovo Popolo di Dio, diventa sacramento di salvezza per tutta l'umanità¹⁰⁹ in quanto segno e strumento della salvezza operata da Cristo Signore. Per compiere la sua missione, la Chiesa deve attingere la necessaria forza spirituale proprio dall'Eucaristia, da cui origina e di cui si nutre¹¹⁰ e, grazie alla quale, si consolida nella sua unità di Corpo di Cristo.¹¹¹ Attraverso la comunione con Cristo e con l'intervento dello Spirito Santo, i cristiani formano un solo corpo, cioè la Chiesa, di cui Cristo è il capo. Mentre il peccato agisce come forza di disgregazione tra gli uomini, l'Eucaristia è fonte di unità del Corpo di Cristo; costruendo la Chiesa, l'Eucaristia crea comunità tra gli uomini.¹¹² Ne consegue che il culto reso all'Eucaristia al di fuori della celebrazione eucaristica abbia un valore inestimabile nella vita della Chiesa. Tale culto, strettamente congiunto con la celebrazione del Sacrificio eucaristico, tende alla comunione sacramentale e spirituale, poiché la presenza di Cristo nelle sacre specie del pane e del vino deriva dalla celebrazione del Sacrificio medesimo e perdura sino a che sussistono tali specie.¹¹³ I fedeli devono avvertire come una necessità inderogabile la sosta adorante davanti al SS. Sacramento,¹¹⁴ che è strettamente connesso con l'esistenza stessa della Chiesa, dal momento che la Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa. Come la Chiesa, anche

¹⁰⁷ Cf. Costit. Dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 3.

¹⁰⁸ Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 21.

¹⁰⁹ Cf. *Lumen Gentium*, 1.

¹¹⁰ Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 22.

¹¹¹ Cf. *ibid.*, 23.

¹¹² Cf. *ibid.*, 24.

¹¹³ Cf. Conc. di Trento, Sess. XII, *Decretum de ss. Eucharistia*, can. 4: Denz 1654.

¹¹⁴ Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 25.

l'Eucaristia è "una, santa, cattolica ed apostolica".¹¹⁵ Il sacramento eucaristico è apostolico nel senso che Gesù lo ha affidato agli apostoli affinché lo tramandassero a noi attraverso i loro successori; è apostolico perché viene celebrato conformemente alla fede degli apostoli;¹¹⁶ è apostolico, infine, perché il Sacrificio eucaristico viene offerto a Dio dal sacerdote, *in persona Christi* ed a nome di tutto il popolo,¹¹⁷ in virtù del sacramento dell'Ordine ricevuto per mano del vescovo, legittimo successore degli apostoli.¹¹⁸

Dire che il sacerdote compie il Sacrificio eucaristico *in persona Christi* equivale ad affermare che il sacerdote si identifica sacramentalmente col sommo ed eterno Sacerdote, cioè con Cristo Gesù, il quale è "*l'autore ed il principale soggetto di questo suo proprio sacrificio, nel quale in verità non può essere sostituito da nessuno*".¹¹⁹ L'assemblea riunita per la celebrazione eucaristica necessita assolutamente di un sacerdote ordinato, che la presieda, altrimenti non può esservi vera assemblea eucaristica. Il ministero ordinato è un dono ricevuto attraverso la successione episcopale, risalente agli apostoli. Solo il sacerdote consacrato dal vescovo può celebrare l'Eucaristia.¹²⁰ Se l'Eucaristia è il centro ed il vertice della vita della Chiesa, lo è pure del ministero sacerdotale, nato nel momento dell'istituzione dell'Eucaristia ed insieme con essa. La carenza di vocazioni sacerdotali deve indurre le comunità cristiane ad impegnarsi maggiormente nella preghiera per ottenere un numero adeguato di sacerdoti, in grado di garantire loro l'opportuna connotazione eucaristica.¹²¹

¹¹⁵ Cf. *ibid.*, 26.

¹¹⁶ Cf. *ibid.*, 27.

¹¹⁷ Cf. *Costit. Dogm. Lumen Gentium*, 10.

¹¹⁸ Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 28.

¹¹⁹ *Lett. Ap. Dominicae Cena* (24 febbraio 1980), 8: *AAS* 72 (1980), 128-129.

¹²⁰ Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 29. Il pontefice ricorda che i cattolici devono astenersi dal partecipare alla comunione eucaristica distribuita nelle celebrazioni dei fratelli protestanti, che non riconoscono valore al ministero ordinato cattolico e che non hanno conservato la genuina dottrina circa il mistero eucaristico; cf. § 30.

¹²¹ Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 31-33.

Per conseguire la comunione con Dio Trinità e promuovere la comunione tra i fedeli, la Chiesa ha a disposizione la Parola di Dio ed i sacramenti e, tra questi, in particolar modo la SS. Eucaristia, non a caso chiamata anche *comunione*. Attraverso l'Eucaristia l'uomo consegue direttamente Dio e Dio si congiunge con l'uomo con l'unione più perfetta.¹²² Ogni credente deve coltivare un costante desiderio del Sacramento eucaristico.¹²³ L'Eucaristia richiede necessariamente di essere celebrata in un contesto di comunione con Dio e tra i fedeli e non si può pensare che sia essa a creare comunione là dove essa non esiste. La comunione *invisibile*, che lega gli uomini con Dio Padre mediante Cristo e per azione dello Spirito Santo, suppone una vita di grazia, per mezzo della quale partecipiamo della natura divina¹²⁴ e la pratica delle virtù teologali: fede, speranza e carità. Solo così esiste vera comunione col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo. Chi ha fede, ma è consapevole di avere commesso una colpa grave, non può realizzare la perfetta comunione con Dio Trinità e, per prima cosa, deve riconciliarsi con Dio mediante il sacramento della riconciliazione.¹²⁵ I sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione sono intimamente legati tra loro, perché dall'Eucaristia scaturisce la necessità di una continua conversione,¹²⁶ tanto più se il cristiano ha sulla coscienza il peso di una colpa grave. E' compito precipuo della Chiesa dettare al cristiano le norme di un corretto comportamento esteriore ed interiore, conforme all'insegnamento di Cristo.¹²⁷ La comunione ecclesiale è anche *visibile*, dal momento che essa implica la comunione dei fedeli nella dottrina degli apostoli, nei sacramenti e nell'ordine gerarchico.¹²⁸ *“Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che [...] accettano integra la sua*

¹²² Cf. N. Cabasilas, *La vita in Cristo*, IV, 10: *SCh* 355, 270.

¹²³ Da qui deriva la secolare tradizione della **comunione spirituale**, tanto raccomandata da santi maestri di vita spirituale. Quando non ci si può comunicare o si è impediti nel presenziare alla S. Messa, il vivo desiderio di ricevere Cristo nella SS. Eucaristia è fonte di ricchezza spirituale. Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 34.

¹²⁴ Cf. 2Pt 1,4.

¹²⁵ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1385; *Codice di Diritto Canonico*, can. 916; *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, can. 711.

¹²⁶ Cf. 2Cor 5,20.

¹²⁷ Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 35-37.

¹²⁸ Cf. *ibid.*, 35. 38.

struttura e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti, e [...] sono uniti con Cristo [...] dai vincoli della professione di fede, dei Sacramenti, del governo ecclesiastico e della comunione".¹²⁹ Non può ricevere la comunione chi non è battezzato o chi rifiuta l'integrità di fede sul Mistero eucaristico. L'Eucaristia, anche quando viene celebrata in una comunità *particolare*, ha una dimensione universale, perché "[...] *Ogni celebrazione dell'Eucaristia è fatta in unione non solo con il proprio Vescovo ma anche con il Papa, con l'Ordine episcopale, con tutto il clero e con l'intero popolo*"¹³⁰ di Dio. Non solo l'Eucaristia *crea comunione*, ma *educa alla comunione*, perché Cristo Signore "[...] *consacrò sulla sua mensa il mistero della nostra pace ed unità. Chi riceve il mistero dell'unità, ma non conserva il vincolo della pace, riceve non un mistero a suo favore, bensì una prova contro di sé*".¹³¹ Proprio per questa peculiarità dell'Eucaristia di promuovere la comunione, la Messa domenicale acquista una grande importanza ed i fedeli devono avvertire come un dovere ed un obbligo (morale) il parteciparvi, salvo impedimenti gravi.¹³² Ogni fedele è chiamato a promuovere la comunione ecclesiale, che nell'Eucaristia trova la sua suprema attuazione e dalla quale ognuno deve attingere le risorse necessarie per un costante *impegno ecumenico*,¹³³ teso a conseguire l'unità della Chiesa. Poiché l'unità della Chiesa, realizzata dall'Eucaristia mediante il sacrificio e la comunione al Corpo ed al Sangue del Signore, implica l'esigenza assoluta di una completa comunione nei vincoli della professione di fede, dei sacramenti e del governo ecclesiastico, non viene ritenuta possibile né conveniente la concelebrazione eucaristica con membri di Chiese o Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa Cattolica prima che sia ristabilita l'integrità di tali vincoli,¹³⁴ salvo poi amministrare l'Eucaristia *a singole persone*

¹²⁹ Cost. Dogm. sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, 14.

¹³⁰ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Communio notio* (28 maggio 1992), 14: AAS 85 (1993), 847.

¹³¹ S. Agostino, *Sermo 272: PL 38*, 1247.

¹³² Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 39-41.

¹³³ Cf. *ibid.*, 42-43.

¹³⁴ Cf. *ibid.*, 44.

appartenenti a tali Chiese ed *in circostanze speciali*, al fine di provvedere ad un grave bisogno spirituale per l'eterna salvezza di singoli fedeli.¹³⁵

Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia intende sottolineare la solennità e la grandezza del Mistero eucaristico attraverso una ricca serie di espressioni esteriori, che vanno dalla liturgia, alla musica, dall'arte agli arredi sacri; ciò non avviene per soddisfare il gusto estetico dell'uomo, ma per manifestare lo stupore, la venerazione e l'amore nei confronti del supremo dono che Dio ha fatto all'umanità intera. E' pertanto comprensibile che non debbano venire introdotte arbitrariamente, presso le Chiese locali, delle innovazioni del culto e delle pratiche liturgiche che pregiudichino la comprensione ed il rispetto del Mistero eucaristico, la cui centralità nella vita della Chiesa è tale da richiedere un'attenta verifica da parte della Santa Sede.¹³⁶ Dal momento che la sacra liturgia non è proprietà privata di qualcuno, né del sacerdote celebrante né della comunità ecclesiale nella quale viene celebrato il Mistero eucaristico, a nessuno è concessa la libertà di assumere atteggiamenti liturgici arbitrari, non rispettando il carattere sacro e la dimensione universale dell'Eucaristia.¹³⁷

Per riscoprire in tutta la sua ricchezza il rapporto intimo che lega la Chiesa all'Eucaristia, non si può fare a meno di Maria Santissima, Madre e modello della Chiesa, maestra nella contemplazione del volto di Cristo. Maria ci può guidare verso l'adorazione del SS. Sacramento perché ha con esso una profonda relazione di amore adorante. Maria è *donna eucaristica* con l'intera sua vita.¹³⁸ L'Eucaristia è un tale *mistero di fede* da obbligare il nostro intelletto a fidarsi ciecamente della Parola di Dio e Maria è esemplare in questo atteggiamento di fede, che a ragione può essere definita come *fede eucaristica*.

¹³⁵ Cf. *ibid.*, 45. Il pontefice Giovanni Paolo II ricorda che nella sua enciclica *Ut unum sint* ha apprezzato tale normativa, contenuta nel *Codice di Diritto Canonico* (can. 844, §§ 3-4) e nel *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* (can. 671, §§ 3-4), secondo cui si prevede che anche i cattolici possano ricorrere, in casi analoghi, ai ministri validamente riconosciuti dalle varie Chiese non cattoliche per ricevere i sacramenti dell'Eucaristia, della Riconciliazione e dell'Unzione degli infermi (cf. *ibid.*, 46).

¹³⁶ Cf. *ibid.*, 47-51.

¹³⁷ Cf. *ibid.*, 52.

¹³⁸ Cf. *ibid.*, 53.

C'è una profonda analogia tra il *fiat*,¹³⁹ pronunciato da Maria alle parole del messaggero celeste e l'*amen* pronunciato dai fedeli quando ricevono il Corpo del Signore. A Maria fu chiesto di credere che colui che Ella concepiva era il Figlio di Dio,¹⁴⁰ ai fedeli cristiani viene chiesto di credere che nei segni del pane e del vino è presente, con tutto intero il suo essere umano e divino, il Figlio di Dio e di Maria.¹⁴¹ Durante la sua vita accanto a Gesù, Maria fece propria la dimensione sacrificale dell'Eucaristia, culminata con la morte del Figlio sulla croce e da Lei rivissuta, dopo la Pasqua di Risurrezione, mediante la partecipazione alla Celebrazione eucaristica, presieduta dagli apostoli. Quando Maria riceveva l'Eucaristia, le sarà parso di accogliere nuovamente nel grembo quel Figlio tanto amato e di cui aveva profondamente condiviso la sofferenza durante il supplizio della croce.¹⁴²

Vivere nell'Eucaristia il memoriale della morte di Cristo implica anche ricevere il dono fatto da Gesù all'umanità: la sua stessa Madre.¹⁴³ Maria è presente come Madre della Chiesa ed insieme alla Chiesa in ogni Celebrazione eucaristica e, come la Chiesa e l'Eucaristia sono un binomio inscindibile, così sono inseparabili tra loro l'Eucaristia e Maria Santissima, che è la guida per conformarci a Cristo.¹⁴⁴ Nell'Eucaristia la Chiesa si unisce pienamente a Cristo ed al suo sacrificio, facendo proprio lo spirito di Maria, di cui può leggere in chiave eucaristica il canto del *Magnificat*.¹⁴⁵ L'Eucaristia ci è stata donata da Dio perché tutta la nostra vita, come quella di Maria, sia un *magnificat*.

Nell'Eucaristia abbiamo Gesù, il suo sacrificio redentore e la sua risurrezione, abbiamo il dono dello Spirito Santo, l'adorazione, l'obbedienza e l'amore al Padre. L'Eucaristia è sacrificio, presenza e banchetto e va vissuta sia nell'evento celebrativo, sia nell'intimo

¹³⁹ Cf. Lc 1,38.

¹⁴⁰ Cf. Lc 1, 30-35.

¹⁴¹ Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 54-55.

¹⁴² Cf. *ibid.*, 56.

¹⁴³ Cf. Gv 19, 26-27.

¹⁴⁴ Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 57.

¹⁴⁵ Maria loda Dio Padre “**per**” Gesù, che Ella sta portando in grembo, ma lo loda anche “**in**” Gesù e “**con**” Gesù: così facendo, Maria assume un vero e proprio *atteggiamento eucaristico*. Cf. *ibid.*, 58.

colloquio con Gesù, appena ricevuto nella comunione, che nel momento di adorazione eucaristica fuori della Messa. Solo così la Chiesa si edifica saldamente e si esprime per ciò che essa è veramente: una, santa, cattolica ed apostolica; popolo, tempio e famiglia di Dio; corpo e sposa di Cristo, animata dallo Spirito Santo; sacramento universale di salvezza e comunione gerarchicamente strutturata.¹⁴⁶

Attraverso l'esperienza dei santi, grandi interpreti della pietà eucaristica e con l'aiuto di Maria Santissima possiamo cogliere la *forza trasformante* di quel *mistero di luce* che è l'Eucaristia, anticipazione su questa terra di quei "cieli nuovi" e di quella "terra nuova" che si apriranno ai nostri occhi con il ritorno glorioso di Cristo Signore. Nel pane e nel vino, transustanziati nel suo Corpo e nel suo Sangue, Cristo cammina con noi, ci dà forza e ci rende testimoni di speranza per tutti gli uomini.¹⁴⁷

¹⁴⁶ Cf. *ibid.*, 59-61.

¹⁴⁷ Cf. *ibid.*, 62.